

Elettra Stimilli (a cura di), *Decostruzione o biopolitica?*

Antonio Moretti (Università “Vita-Salute” San Raffaele,
Milano)

amoretti88@gmail.com

Articolo sottoposto a double blind review. Ricevuto: 25/10/2018 – Accettato: 17/02/2019

English title: *Elettra Stimilli (ed.), Deconstruction or Biopolitics?*

Abstract: *Decostruzione o biopolitica?* aims to bring to light both differences and affinities – in their problematic interplay – between deconstruction and biopolitics, thus lifting the smokescreen of *French Theory* as a unified field of research and revoking its role as an unambiguous and functional category of the history of philosophy. At the same time, this collected edition points towards the work that ITN (*Italian Thought Network*) has been doing for the past decade: retracing the roots (both ancient and recent) of contemporary Italian philosophy and the emergence of Italian biopolitics as a prominent topic in international debates. The struggle between deconstruction and biopolitics becomes then a symbol for the complex genealogies that can be re-activated towards the construction of a thought intended as a conflictual practice.

Keywords: Italian Thought, Italian Theory, French Theory, Biopolitics, Deconstruction.

«Io dico sempre ai miei allievi che per capire la filosofia bisogna sapere come è fatta una legione romana»¹, afferma Roberto Esposito, contrassegnando l'intento apertamente *conflittuale* dell'occasione. Si tratta di un commento espresso durante la sessione di domande e risposte che ha accompagnato il suo intervento al convegno *Decostruzione o biopolitica?* del 26-27 gennaio 2016 presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, nel solco degli incontri e delle giornate di studio che – almeno a partire dal 2014² – hanno avuto a oggetto l'esistenza, la pensabilità e

¹ L'interesse del convegno è reperibile sul canale della Scuola Normale Superiore, <https://www.youtube.com/watch?v=fFQv8jHulUE>. L'intervento di Roberto Esposito è ai minuti 10:40-47:20; La sessione di domande e risposte invece a 2:58:00-4:03:20.

² Si tratta soprattutto dei due convegni (*L'Italian Theory existe-t-elle?* Université Paris Ouest Nanterre La Défense/Université Paris Sorbonne, 24-25 gennaio 2014; *Italian Theory. Categorie e pro-*

la consistenza di una presunta *Italian Theory* (o, per dirla appunto con Esposito, *Italian Thought*) e portato alla formazione dell'ITN (*Italian Thought Network*). È forse questa chiave di lettura *conflittuale* la migliore per rendere conto del convegno e del volume collettivo che ne è seguito, curato da Elettra Stimilli³. Tale carica conflittuale viene infatti esercitata dalle interrogazioni dei relatori tanto sul fronte per così dire interno del dibattito sull'“oggetto-IT” e le relazioni che il “pensiero vivente” italiano intratterrebbe con le differenti correnti della filosofia contemporanea, in particolare all'interno del pensiero francese del secondo Novecento; quanto su quello “esterno”, e l'intenzione è chiara nella chiusura del saggio di Esposito⁴, che chiama invece nuovamente in causa il *conflitto* tra filosofia continentale e filosofia analitica e la conta di tutti coloro che possono essere reclutati in questa battaglia.

Decostruzione o biopolitica? è uno dei testi inaugurali della collana Materiali IT di Quodlibet, diretta da Stimilli stessa assieme a Dario Gentili, il cui intento è di farsi voce del percorso di ricerca dell'ITN. In linea generale, il gruppo afferente all'ITN ha cercato di portare avanti negli ultimi anni un lavoro specifico, sulla scorta della riflessione di Esposito (in particolar modo a partire da *Pensiero vivente* e *Da fuori*⁵), passando per la ricostruzione di Dario Gentili⁶, sviluppandosi, in sostanza, attorno a tre questioni principali:

- In primo luogo, una definizione del campo dell'*Italian Thought*, che avviene nella forma di una resa dei conti storiografica e teorica, di una ricostruzione (più o meno parziale) dell'intreccio della sua genealogia con l'operaismo e il cosiddetto post-operaismo italiano degli anni Cinquanta-Settanta e la storia degli effetti del concetto foucaultiano di *biopolitica*;

- In secondo luogo, la messa in prospettiva dell'emergenza di questa versione “autocosciente” del pensiero italiano contemporaneo sulla lunga durata, in una genealogia che fa capo a Machiavelli (se non a Dante) e che rintraccia una comune attenzione e una peculiare triangolazione delle categorie di *politica*, *vita* e *storia* nel pensiero di filosofi italiani – da Campanella e Vico fino a Croce, Gramsci e Pasolini. In particolare, si tratterebbe della genealogia di una concezione di filosofia che privilegia il portato pratico-politico del pensiero, il pensiero come *conflitto*;

blemi della filosofia italiana contemporanea, Istituto Italiano di Scienze Umane [Sum]/ Istituto Italiano per gli Studi Filosofici/Scuola Normale Superiore di Pisa, Napoli 15-17 maggio 2014) confluiti in D. Gentili, E. Stimilli (eds.), *Differenze italiane. Politica e filosofia: mappe e sconfinamenti*, DeriveApprodi, Roma 2015 e del convegno *Italian Thought, questioni aperte* tenutosi presso l'Università di Salerno in data 6-8 ottobre 2015. Andrebbe tuttavia preso in esame anche il convegno del 24-25 settembre 2010 presso la Cornell University intitolato *Commonalities: Theorizing the Common in Contemporary Italian Thought*, cui la rivista *Diacritics* ha dedicato due numeri monografici a cura di Timothy Campbell (*Diacritics*, vol. 39 n°3, 2009 e vol. 39 n°4, 2009).

³ E. Stimilli (ed.), *Decostruzione o biopolitica?*, Quodlibet, Macerata 2017.

⁴ R. Esposito, *Decostruzione o biopolitica*, in *Decostruzione o biopolitica?*, cit., p. 23.

⁵ R. Esposito, *Pensiero vivente. Origine e attualità della filosofia italiana*, Einaudi, Torino 2010; Id., *Da fuori. Una filosofia per l'Europa*, Einaudi, Torino 2016.

⁶ D. Gentili, *Italian Theory. Dall'operaismo alla biopolitica*, Il Mulino, Bologna 2012.

- Infine, una mappatura delle famiglie, delle amicizie, delle alleanze dell'*Italian Thought* con il pensiero francese della seconda metà del Novecento. Mappatura necessaria per comprendere appieno la rete di *relais* che costituiscono la problematica influenza per la formazione del pensiero italiano contemporaneo della cosiddetta *French Theory*, dall'incontro con la quale il pensiero italiano "prende coscienza di sé", saccheggiando ampiamente il suo lessico, al tempo stesso smarcandosi nettamente da un mero utilizzo *filologico* dello stesso, vale a dire concedendosi ampi margini di rielaborazione.

In *Decostruzione o biopolitica?* è in maggior misura proprio di quest'ultima questione che si tratta, ovvero della problematicità della composizione interna della cosiddetta *French Theory*, cioè della necessità della scomposizione di un amalgama storiografico che non possiamo permetterci di utilizzare oltre, pena la perdita delle sfaccettature fondamentali di pensieri in larga misura formati nello scontro con la materialità del loro presente. L'intento è pertanto nobile, un tentativo di smantellamento di una categoria dalla scarsa valenza teorica e dalla dubbia necessità storiografica, che converrebbe utilizzare soltanto per intendere il fenomeno editoriale, mediatico, culturale, sociologico e politico complesso che ha portato i campus americani a trattare la produzione culturale di filosofi e pensatori francesi attivi a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta come un fenomeno culturale non solo unitario, ma univoco, appiattendolo la produzione di autori come Barthes, Derrida, Deleuze, Foucault, Guattari, Lyotard e altri su una teoria generale della testualità o del discorsivo⁷. In particolare, le riflessioni contenute nel volume curato da Stimilli si propongono, in maniera diretta o in maniera trasversale, di mettere in luce la differenza tra il contributo di Jacques Derrida e di Michel Foucault alla "teoria francese", ricondotti alle loro categorie più utilizzate dalla riflessione italiana, spesso rimandando alla famigerata polemica sviluppatasi intorno alle tesi di *Storia della follia*⁸.

⁷ A questo proposito, è ineludibile il riferimento alla ricostruzione di F. Cusset, *French Theory. Foucault, Derrida, Deleuze & c. et les mutations de la vie intellectuelle aux États-Unis*, La Découverte, Paris 2003; trad. it. *French Theory. Foucault, Derrida, Deleuze & co. all'assalto dell'America*, Il Saggiatore, Milano 2012.

⁸ I confronti teorici diretti tra Foucault e Derrida sono al contempo estremamente limitati e incredibilmente intensi, poiché effettivamente ruotano intorno alla sola polemica a proposito del breve passaggio che Foucault, nella *Storia della follia*, dedicò alla conclusione della prima delle *Meditazioni Metafisiche* di Cartesio (M. Foucault, *Histoire de la folie à l'âge classique suivi de Mon corps, ce papier, ce feu et La folie, l'absence d'oeuvre* (1961), Gallimard, Paris 1972; trad. it. a cura di F. Ferrucci, *Storia della follia nell'età classica*, BUR, Milano 2008, Parte I, cap. II, *Il grande internamento*, pp. 113-157, in particolare pp. 113-116). Il testo che Derrida scrive per contestare la lettura foucaultiana di Descartes è in principio una conferenza tenuta nel 1963 e pubblicata un anno più tardi con il titolo «Cogito e storia della follia», poi incluso nel 1967 ne *La scrittura e la differenza* (J. Derrida, *Cogito et Histoire de la folie*, in *L'écriture et la différence*, Seuil, Paris 1967; trad. it. a cura di G. Pozzi, *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino 1971). Foucault risponderà qualche anno più tardi, nel 1972, in due fasi: dapprima con un testo pubblicato in una rivista giapponese e, sempre lo stesso anno, con una seconda versione molto differente di questo testo (cui mancano le prime pagine che affrontano direttamente Derrida) in appendice alla riedizione della *Storia della*

D'altro canto, questa stessa differenziazione interna si ripercuote, a parere di Esposito, sulla tesi della diretta filiazione del pensiero italiano dalla teoria francese. Non essendo quest'ultima alcunché di unitario, occorre tracciarne una mappa che individui le differenze interne tra paradigmi per comprendere meglio le famiglie di pensiero cui questi hanno dato luogo e poterne quindi giudicare in maniera appropriata l'apporto all'*Italian Thought*. L'interrogativo è pertanto doppio, si tratta di «due questioni, intrecciate tra loro, che sono il rapporto tra il paradigma di Derrida e quello di Foucault all'interno della *French Theory* e il rapporto tra *French Theory* e *Italian Thought*», nella convinzione che «l'*Italian Thought* non nasc[a] dallo sviluppo, ma dalla crisi interna della *French Theory*, che esso stesso contribuisce ad approfondire»⁹.

Sono numerosi i saggi che si orientano verso l'indagine dell'intreccio di influenze non unidirezionali tra pensiero italiano e francese del secondo Novecento, aggirando tuttavia l'impostazione fortemente dicotomica imposta alla questione da Esposito. Ad esempio, Davide Luglio suggerisce, attraverso l'analisi del Corso sul Neutro¹⁰ di Roland Barthes, l'importanza dell'opera di Pasolini nell'economia del suo pensiero e traccia la strada per una lettura dell'apporto di Pasolini al pensiero francese come «integrazione bioestetica della riflessione sulla biopolitica»¹¹. Ugualmente, i testi di Manlio Iofrida e Timothy Campbell moltiplicano i padri e le discendenze: il primo sottolinea nel confronto tra l'analisi del problema della vita in Derrida e Foucault, oltre alla ovvia influenza di Nietzsche e Heidegger, anche l'importanza del ruolo svolto dalla fenomenologia di Husserl e della peculiare ricezione che questa ha avuto in Francia, in particolare nel pensiero di Maurice Merleau-Ponty; il secondo introduce la riflessione di Lyotard per recuperare il pensiero della decostruzione come strumento di analisi efficace del rapporto tra potere e vita. L'intervento di Laura Bazzicalupo, attraverso il concetto di *novum* e del problema politico della produzione dell'evento, interseca le riflessioni di Deleuze, Derrida e Foucault a cavallo tra decisione sovrana e gestione governamentale per valutare infine le influenze sul pensiero biopolitico di Agamben, Esposito e Negri e spingendo per un'espunzione della tendenza *neutralizzante* del pensiero deleuziano.

Anche Simona Forti riconduce la *dinastia* della famiglia della biopolitica italiana alla triangolazione del pensiero della differenza in Derrida, Deleuze e Fou-

folia (Cfr.; M. Foucault, *Réponse à Derrida*, in *Dits et écrits 1954-1988*, vol. I (1954-1975), a cura di D. Defert, Gallimard, Paris 2001 (1994), n°104, pp. 1149-1163; Id, *Mon corps, ce papier, ce feu*, appendice alla seconda edizione di *Storia della follia*, in *Dits et écrits* n°102, pp. 1113-1136). Benché la discussione sembri avere a che fare con un problema tecnico di esegesi testuale, il problema è in realtà un altro. La critica di Derrida ha a che fare in realtà su due punti essenziali di cui il passaggio su Descartes non è che un esempio, vale a dire lo statuto della follia e quello della storia. Entrambi, pertanto, rimandano alla questione del *fuori*. Si veda a questo proposito J. Revel, *Dictionnaire Foucault*, Ellipses, Paris 2008, voce *Jacques Derrida*, pp. 151-154.

⁹ R. Esposito, *Decostruzione o biopolitica*, cit., p. 13.

¹⁰ R. Barthes, *Le Neutre. Cours au Collège de France (1977-1978)*, Seuil, Paris 2002.

¹¹ D. Luglio, *Lo scandalo del neutro: Pasolini oltre Barthes*, in *Decostruzione o biopolitica?*, cit., p. 136.

cault. Ma suggerisce una partizione secondo cui le tesi di Foucault o si vedono interamente schiacciate su quelle *produttive* di Deleuze, come accadrebbe in Negri, o vengono messe in relazione al movimento della *différance*. Agamben ed Esposito sarebbero cioè in costante colloquio con la decostruzione derridiana, in una permanenza del movimento decostruttivo che trova nella riflessione biopolitica foucaultiana il suo spazio di dispiegamento e il suo limite problematico nel tentativo di sottrazione della nuda vita allo stigma con cui è stata marchiata o di fare dell'*impersonale* il punto di partenza di una *biopolitica affermativa*. In questo senso, Forti sostiene che «allora non è tra biopolitica e decostruzione che si gioca la partita, ma, ancora oggi, il discrimine è da vedersi tra una filosofia che ritiene di poter esaltare la potenza della vita per scongiurare il potere della morte e una filosofia che rimane convinta della loro inevitabile coappartenenza»¹².

La posizione di Esposito è, invece, problematica nella sua nettezza. Come abbiamo visto, egli si propone di mostrare l'impossibilità di comporre quelli che definisce i due *paradigmi* di Foucault e Derrida nell'unità di una teoria. Sarebbe infatti da questa faglia in seno alla *French Theory*, dalla sua *crisi interna*, che si aprirebbe la possibilità per l'*Italian Thought* di farsi spazio: «la differenza tra *Italian Thought* e *French Theory*, originata da quella tra Foucault e Derrida, retroagisce sulla prima, rendendola sempre più netta»¹³. L'intento nobile è anche qui quello di riportare alla luce le tensioni differenziali all'interno del pensiero francese; l'esito è tuttavia quello di raddoppiare la claustrofobia concettuale proprio a partire dalla scelta – e dunque dalla riconferma, anche se *ex negativo* – della categoria storiografica di *French Theory* e dei *paradigmi*, quasi una sorta di cristallizzazione a-storica dei contributi forniti da Foucault e Derrida alla filosofia francese.

Esposito procede infatti mostrando come i due pensatori, lungi dal poter essere ridotti alla comunanza in virtù delle analisi degli anni Sessanta, provengano da discendenze radicalmente inconciliabili: «risulta chiarissima la distanza che separa una linea posttheideggeriana, interpretata da Derrida e la sua scuola, da una genealogia postnietzscheana, rappresentata soprattutto da Foucault». La filosofia derridiana resta «nell'orizzonte dell'essere (assente – un'ontologia vuota)», il pensiero foucaultiano, accomunato in questo senza scarto al pensiero deleuziano, pratica «un pensiero della mutazione distesa nel flusso di un divenire che non incrocia né l'essere né la sua mancanza». Sarebbe infatti questa insanabile frattura a emergere nella polemica legata alle tesi di *Storia della follia*, al centro della quale ci sarebbe «il rapporto tra tempo e concetto, essere e divenire, storia e filosofia. Ma anche, tra il pensiero e il suo esterno»¹⁴. Esposito individua una evidente e incontestabile distinzione nella differente discendenza dei due filosofi, che si ripercuote su scopi e metodi della loro filosofia, ma sembra eccedere nel

¹² S. Forti, *Strategie di decostruzione della nuda vita*, in *Decostruzione o biopolitica?*, cit., p. 37.

¹³ R. Esposito, *Decostruzione o biopolitica*, cit., p. 13.

¹⁴ Ivi, pp. 13-14.

sottolineare tale divaricazione nel momento in cui designa uno schieramento di campo in cui Derrida costituisce l'araldo di un pensiero che trova nel suo raddoppiamento interno l'eterna differenza con sé stesso e posiziona all'altro polo Foucault, sul versante del *fuori*: «Per Foucault, di contro, la follia, tutt'altro che porsi all'interno della ragione, si accampa fuori dei suoi confini con una modalità che sfugge alla sua presa»¹⁵. In effetti, la produzione foucaultiana degli anni Sessanta era fortemente ispirata, nel nome di Maurice Blanchot, Georges Bataille e Raymond Roussel e della potenza del discorso letterario, a un'esperienza della follia come *fuori* del potere: la meccanica del potere descritta da Foucault era ancora quella per cui, a un potere di repressione che si esercita principalmente nella forma dell'esclusione, della riduzione al silenzio, della reclusione, del *partage*, si oppone una *trasgressione*, un *superamento del limite* verso un fuori identificato come ciò che c'è prima della divisione. Ed è proprio su questo tema che si gioca la polemica con Jacques Derrida intorno alle tesi di *Storia della follia*: l'intento foucaultiano di *dare la parola ai folli*, alla follia stessa, è allora un tentativo – destinato evidentemente allo scacco perpetuo – di accedere a ciò che c'è prima della divisione tra ragione e sragione. Ma è anche vero che sono proprio questi temi a essere ampiamente rielaborati, se non messi in congedo, a partire dalla critica del concetto di *esperienza* e la revisione del progetto della *Storia della follia* nel corso sul *Potere psichiatrico*¹⁶. Le critiche di Derrida non verranno mai del tutto confutate da Foucault, il quale sembra invece accusare il colpo e riorganizzare ampiamente la sua ricerca anche in funzione di queste. La risposta a Derrida arriva infatti nello stesso anno, il 1972, in cui Foucault scrive il testo che pone le basi per l'approccio genealogico (*Nietzsche, la genealogia, la storia*), facendo dell'impossibilità di una exteriorità alla storia, dell'abbandono del privilegio della letteratura come luogo di resistenza all'ordine e del discorsivo come luogo di analisi verso l'analisi delle *pratiche*, dell'apertura del cantiere dell'analitica di un potere microfisico e produttivo (di assoggettamento e di soggettività) le coordinate che caratterizzeranno fino alla fine della sua vita la sua ricerca.

Impostata su queste basi, la dicotomia insanabile proposta da Esposito corre il rischio di ridurre entrambi i filosofi francesi a queste sole categorie concettuali¹⁷, cioè di far incancrenire i loro pensieri fino alla caricatura di loro stessi,

¹⁵ Ivi, pp. 15-16.

¹⁶ Il punto di partenza di questa critica della nozione di "esperienza" si trova ne *L'archéologie du savoir*, Gallimard, Paris 1969; trad. it. di G. Bogliolo, *L'archeologia del sapere*, Rizzoli, Milano 1980, cap. 3, *La formation des objets*, e cap. 4, *La formation des modalités énonciatives*, pp. 55-74; trad. it., pp. 51-66. Si veda ugualmente M. Foucault, *Le pouvoir psychiatrique. Cours au Collège de France 1973-1974* (PP), Seuil/Gallimard, Paris 2003; trad. it. di M. Bertani, *Il potere psichiatrico. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Feltrinelli, Milano 2004.

¹⁷ È interessante notare tra l'altro che, al momento della *querelle*, né Derrida ha elaborato il concetto di decostruzione, né Foucault quello di *biopolitica*. Il primo introduce *decostruzione* in *Della Grammatologia* (1967), Foucault perverrà al problema della biopolitica solo nel 1976, nel corso «Bisogna difendere la società» e nel primo volume della *Storia della sessualità*, *La volontà di sapere*.

disconoscendo la tortuosità dei loro percorsi filosofici, livellando quindi quelle stesse differenze che si volevano liberare *nella French Theory*. Ma è chiaro che il riferimento preliminare alle differenze da liberare *nella French Theory* riconferma surrettiziamente l'unità di un movimento di pensiero che sarebbe tutta da dimostrare. Del resto, Esposito non può fare a meno di questa categoria, poiché è nella triade quasi dialettica tra *German Philosophy*, *French Theory* e *Italian Thought*¹⁸ – di cui in questa sede non abbiamo la possibilità di sondare le implicazioni – che il pensiero italiano acquisisce la sua specificità di pensiero dell'affermazione del conflitto. Non si tratta, chiaramente, di cattiva storiografia filosofica, bensì dell'intento evidentemente *confittuale* del testo di Esposito: mostrare che la decostruzione, in affanno, ha nella riflessione comune con gli altri assi del pensiero francese e italiano il suo spazio di applicazione, la sua possibilità di intervento contro il nemico comune. La chiamata alle armi contro le forze della filosofia analitica è la giustificazione del lavoro di accetta storiografico.

Tuttavia, le possibilità migliori per un contrattacco della filosofia “continentale” sembrano piuttosto provenire dagli interventi che tentano l'operazione opposta, della contaminazione degli effetti e della moltiplicazione delle discendenze, o della rottura dei *paradigmi* monolitici di biopolitica e decostruzione. E infatti, basta allargare lo sguardo alla sterminata produzione di Derrida e Foucault (e degli altri coscritti alla presunta *French Theory*) per rendersi conto della mole di intrecci e punti di congedo: ad esempio, come propone Forti, anche la decostruzione, in quanto movimento di continua dis-identificazione delle figure del pensiero e del reale da una concezione dell'essere come presenza (continua de-presentificazione delle figure del reale e del pensiero), può essere intesa, così come la genealogia foucaultiana, come una filosofia pratica di «denaturalizzazione di ciò che si presenta come naturale»¹⁹. O ancora di più, lavorare nella direzione indicata da Elettra Stimilli, ovvero verso la triangolazione tra soggettività, verità e potere che costituisce il perno delle riflessioni foucaultiane degli ultimi anni, riflessioni in cui la stessa biopolitica viene ricompresa.

In conclusione, *Decostruzione o biopolitica?* offre uno sguardo prezioso, altrimenti non conseguibile sullo stato del dibattito sul versante interno ed esterno dell'“oggetto-IT”, mostrando al contempo il potenziale inespresso di ciascuno dei pensatori francesi presi in esame per l'elaborazione di un pensiero critico, di qualunque provenienza esso sia.

¹⁸ Soprattutto in R. Esposito, *Da fuori*, cit., in particolare le parti II, III e IV; e anche Id, *German Philosophy, French Theory, Italian Thought*, in *Differenze italiane*, cit., pp. 9-20.

¹⁹ S. Forti, *Strategie di decostruzione della nuda vita*, cit., p. 27.